

Scuola Normale Superiore di Pisa

Comune di Gibellina

CESDAE  
Centro Studi e Documentazione sull' Area Elima  
- Gibellina -

SECONDE  
GIORNATE INTERNAZIONALI DI  
STUDI SULL' AREA ELIMA

(Gibellina, 22-26 ottobre 1994)

ATTI

I

Pisa - Gibellina 1997

## SECONDE GIORNATE INTERNAZIONALI DI STUDI SULL'AREA ELIMA

Da sabato 22 ottobre a mercoledì 26 ottobre 1994 si sono svolte a Gibellina (TP) le *Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*, che hanno onorato un impegno preso tre anni or sono, in occasione del primo di questi incontri<sup>1</sup>, riprendendo le molte fila di una ricerca che negli anni ha visto moltiplicarsi sforzi e risultati.

Le *Giornate* sono state organizzate in collaborazione dal Comune di Gibellina e dalla Scuola Normale Superiore di Pisa ed hanno visto la partecipazione di molti studiosi italiani e stranieri, in un'atmosfera che all'esperienza di quanti da tempo dimostrano familiarità con le tematiche elime e con l'indagine sul territorio ha unito idee e contributi di altri, più giovani o comunque nuovi alla Sicilia, che hanno saputo indicare diversi possibili punti di vista; le *Giornate* si sono distinte per ricchezza di idee, di spunti, di progressi, segnando così un ulteriore passo avanti nell'indagine in quest'area, ad ogni livello.

Le relazioni di carattere storico, che hanno aperto i lavori, hanno indagato due diversi versanti: alcune hanno sottolineato la presenza e la considerazione dell'area elima e delle sue città in alcuni autori; altre, invece, si sono concentrate piuttosto su particolari aspetti della storia dell'area medesima. Metodologicamente preliminare è suonato l'intervento di M. MOGGI, che ponendo come tema di riflessione l'attendibilità delle tradizioni intorno agli Elimi ha ancora una volta ribadito l'importanza di leggere quanto tramandato dalle fonti letterarie anche come possibile rappresentazione dell'alterità, premessa questa necessaria ad ogni valutazione ulteriore. Più specifici gli

## VI

interventi successivi che hanno saputo mettere a fuoco il senso della menzione degli Elimi in testi antichi, all'interno di una valutazione complessiva di opere solitamente sezionate ad un fine preciso e raramente presentate nella loro globalità: penso qui alla lettura di Strabone di M.I. GULLETTA e di Stefano di Bisanzio di P. BUTTI DE LIMA, la prima con l'inserimento del tema elimo in quello più ampio delle origini di Roma quali concepite in età augustea (con le pesanti implicazioni politiche e propagandistiche), il secondo con un riesame accuratissimo di tutte le voci relative alla Sicilia nel lessico bizantino, che ha condotto all'individuazione dei diversi filoni confluiti solo in un secondo momento in Stefano. Finalmente originale, poi, la lettura di Antioco offerta da L. PORCIANI, che ha preferito soffermarsi sui dati più squisitamente geografici ricavabili dai frammenti antiochei, con osservazioni pertinenti in merito alle rappresentazioni antiche sulla posizione dell'isola nel Mediterraneo occidentale.

Quanto agli aspetti più strettamente storici si sono discusse questioni vecchie e nuove, comunque con originali suggerimenti: ancora alla ribalta il nodale problema dell'esistenza di uno Stato elimo in età arcaica e classica nel contributo di P. ANELLO, cui si deve una accurata disamina non solo della tradizione antica, ma anche della storiografia più recente; ad età arcaica si riferiscono sia l'intervento di S. DE VIDO, attenta a recuperare attraverso le tracce letterarie ed archeologiche il ruolo di Imera nei processi di ellenizzazione accanto a quello, ampiamente acquisito, di Selinunte, sia il lavoro di F. FRISONE, che rileggendo un discusso passo di Polieno ha tratteggiato un brano di storia selinuntina, mettendo in luce aspetti relativi alla tradizione sui tiranni della città, al rapporto antagonistico con i Fenicio-Punici, come anche, infine, alle indicazioni in merito ad una possibile stratificazione sociale, se non all'impiego tra i Greci di corpi militari autonomi e reclutati proprio tra gli indigeni.

Un'intera sezione ha visto poi protagonista ancora una volta il rapporto tra gli Elimi ed Atene con le molte implicazioni elime della spedizione in Sicilia e dei suoi prodromi: L. PICCIRILLI, valorizzando un passo finora trascurato di Andocide, ne ha ribadita l'attendibilità complessiva in merito a notizie sulla spedizione in Sicilia di matrice

occidentale e altrimenti in ombra, quale, appunto, quella di un'ambasceria siracusana ad Atene a conflitto iniziato. La grande vicenda dell'intensa attività politico-militare svolta da Atene in Occidente è stata ripresa poi da M. GIANGIULIO, che ha letto i legami tra la Sicilia ed Atene da un punto di vista più interno agli orientamenti politici ateniesi e ai suoi protagonisti negli anni cruciali tra la pace di Gela del 424 e le prime battute della grande spedizione del 415; S. ALESSANDRI, invece, ha preferito tornare in Sicilia e agli anni burrascosi della massiccia presenza ateniese nell'isola, con un'analisi puntuale delle fonti antiche e dei relativi problemi interpretativi, all'interno di un quadro storiografico sempre aggiornato e puntuale. S. CATALDI, poi, ha inteso riprendere la spinosa questione dei trattati di alleanza stipulati in Sicilia tra le città dell'isola e da queste con Atene, trattati che pongono ardui problemi di datazione, soprattutto se letti in parallelo ad una tradizione letteraria (Tucidide e Diodoro) non sempre limpida; è stata richiamata l'attenzione inoltre sul trattato tra Atene e Alicie, solitamente trascurato e che invece si inserisce a pieno titolo nella complessa vicenda diplomatica di quegli anni. Proprio su Alicie si è soffermata S. STORTI, che ha privilegiato piuttosto un punto di vista antiquario, attento cioè al complesso delle testimonianze che concorrono ad identificare la corretta localizzazione del centro antico, in una prospettiva metodologica che ha caratterizzato anche il contributo di M. GARGINI su Petra, città che in una non lunga storia della ricerca ha conosciuto nuova notorietà proprio grazie ai decreti di Entella.

Prospettive storiche nuove vengono sempre dallo studio accurato della monetazione nei suoi diversi aspetti e lungo i secoli, materia questa che conosce in Sicilia una prestigiosa tradizione di ricerche. Materiali poco noti, o solitamente tralasciati, ha presentato A. CUTRONI TUSA, che forte di una conoscenza profonda delle monete di queste città ha discusso questa volta le problematiche intorno alle emissioni frazionarie di Erice, lavoro che completa in certa maniera un recente ed analogo contributo su Segesta e che considera anche aspetti interpretativi in relazione al culto di Afrodite; L. GANDOLFO, invece, si è soffermata su monete attribuite a Montagna dei Cavalli, monete la cui lettura storica corretta è resa più problematica da una confusa e non chiarita vicenda posteriore al ritrovamento, ma che

## VIII

potrebbero dire molto riguardo al sito di Ippana, per molti versi ancora poco noto. Il tipo del cacciatore nella monetazione di Segesta della fine del V secolo ha sollecitato la ricostruzione proposta da C. MARCONI, che vi ha visto tra i segni più evidenti dell'ambiguo rapporto con Selinunte, leggibile anche attraverso i temi delle metope dell'*Heraion* della colonia, un rapporto anche oppositivo, in cui la scelta del modello eroico del cacciatore apre prospettive importanti sia in merito ai processi di ellenizzazione sia intorno alla pratica cinegetica connessa all'attività bellica. A periodi successivi sono stati dedicati i contributi di S. N. CONSOLO LANGHER che ha ripreso in maniera originale questioni relative alla monetazione della fine del IV secolo ed in particolare di età agatoclea, periodo particolarmente tormentato anche per l'area occidentale dell'isola; e di S. FREY-KUPPER, la maggiore conoscitrice di materiali numismatici di età romana di questa parte della Sicilia, che, partendo da accurate analisi sui ritrovamenti di Monte Iato, ha discusso problemi di circolazione che coinvolgono molti dei centri già indigeni dell'area, a cominciare dalla vicina Entella.

Parte di rilievo hanno avuto, come sempre, le relazioni sulle attività svolte nei singoli siti, per cui va segnalato un avanzamento tangibile non solo nella conoscenza di materiali e di strutture, ma anche nell'interpretazione di dati che si compongono sempre più in un quadro ricco e coerente. Spazio privilegiato ha meritato Segesta, cui è stata tra l'altro dedicata una visita guidata nel pomeriggio di lunedì 24 ottobre, con attenzione ai singoli saggi di scavo. In un lungo e articolato intervento R. CAMERATA SCOVAZZO ha illustrato l'intero strutturarsi della Segesta antica, sia nella tessitura complessiva della sua topografia urbana e della sua viabilità, sia nell'articolarsi delle strategie di scavo che, dopo la ricognizione su tutto il sito, hanno orientato le scelte e portato all'individuazione delle specifiche aree di indagine, che ormai pongono anche problemi di conservazione e di gestione, insieme alla necessità sempre più incalzante di rendere accessibile al pubblico una straordinaria esperienza archeologica. Alla relazione introduttiva della Soprintendente sono seguiti i contributi specifici, che hanno svelato la città di Segesta nei suoi ormai

molti aspetti, a cominciare proprio dall'accesso, la grande porta urbana descritta minuziosamente nelle sue diverse fasi costruttive, illuminanti anche in relazione alla storia della città, da A. FAVARO. Molti degli sforzi si sono concentrati sulla acropoli N, con la sua ricchezza di emergenze e di risultati: la cd. Area 3000 illustrata (e scavata) da M. DE CESARE, M. PAOLETTI e M. C. PARRA, ha restituito abbondante documentazione di una sostanziale continuità di vita dalla protostoria alla monumentalizzazione greco-ellenistica, fino a quel complesso fortificato di età medievale che trova importanti riscontri in altri siti della Sicilia occidentale. Ed in continuità topografica con quest'area si pone lo spazio pubblico (da leggere come *agora*/foro), che C. MICHELINI ha descritto nei suoi importanti esempi di edilizia pubblica (un ambiente voltato con magazzino annesso) di età tardo-repubblicana, ma che richiede di essere letto in connessione non solo con analoghe situazioni di ambiente coloniale e micrasiatico, ma anche con le testimonianze epigrafiche segestane che parlano di un *agoranomos* e di un ginnasio. Sempre su questo spazio si è soffermata M.A. VAGGIOLI, che ha curato in particolare gli aspetti dello sviluppo topografico-urbanistico tali da inquadrare l'*agora* nella trama della città antica anche attraverso le sue caratteristiche strutturali, quali imponenti opere di articolazione in varie terrazze, la pavimentazione, un complicato sistema di drenaggio delle acque. Un capitolo di una lunga tradizione proiettato però nel futuro è quello rappresentato dal teatro, il monumento conosciuto ed ammirato da antiquari e viaggiatori, oggetto oggi di uno studio accuratissimo che vede la collaborazione di archeologi e architetti, al fine di restituire il vero volto del monumento, più volte rimaneggiato e restaurato, nel suo progetto originario e nella sua storia, come hanno illustrato F. D'ANDRIA e A. DE BERNARDI.

Sono stati presentati poi da M. DENARO, C. BIAGINI e C. POLIZZI i risultati delle indagini svolte nelle strutture abitative scoperte a ridosso della torre 8 della cinta muraria superiore (SAS 6), in una zona esterna alla cinta muraria inferiore, con resti di cava, edicole e tombe (SAS 10), nell'area antistante Case Barbaro dove c'è un grande muro di fortificazione-terrazzamento del IV sec. a.C. (SAS 11). Sull'acropoli S si è scoperta invece, nell'area del SAS 9,

una serie di strutture di cui, come ha riferito la responsabile B. BECHTOLD, si sono individuate tre fasi costruttive: quella mediana, la più significativa, pertiene ad una grande villa urbana della fine del II sec. a.C., decorata con stucchi e mosaici e detta 'del navarca' per la particolare foggia a prua di nave di alcune mensole in pietra.

E si giunge così alle 'Segeste medievali': imponente e affascinante quella scoperta da A. MOLINARI, che nelle vicende della moschea prima e del castello e della chiesa poi sul sito di Segesta/Calatabarbaro ha ravvisato le vicende di uno scontro tra culture diverse, tra Musulmani e Normanni, in un quadro interpretativo generale, quello celebre tra i medievisti dei processi di incastellamento, che il caso siciliano impone di rivedere dal profondo. All'altra Segesta, l'insediamento di Calathamet, ha dato voce nel suo intervento J.M. POISSON, riproponendo ancora la vitalità del tema dell'incontro, o dell'alternativa, tra Arabi e Normanni, vero filo conduttore nella storia di questa Sicilia medioevale.

Ma di Segesta sono state discusse anche numerose classi di materiali, che grazie a questi scavi possono molto meglio essere studiate, catalogate, inserite in un contesto che dia ragione finalmente degli aspetti di produzione e diffusione e, più in generale, delle caratteristiche peculiari di quest'area. Storici, in certo senso, gli interventi di V. TUSA e di J. DE LA GENIÈRE, i pionieri nello studio di Segesta, che hanno presentato il panorama di ricerche e di reperti su cui si sono innestate le indagini del presente e che con la loro conoscenza approfondita della zona si sono dimostrati interlocutori importanti nel dibattito intorno ai più recenti risultati. Ci sono materiali scoperti da tempo e ancora mai studiati: il lavoro svolto da C.A. DI NOTO sui reperti bronzei di Contrada Mango non solo illustra oggetti solitamente poco accessibili e poco indagati, ma suona come un auspicio per una riapertura anche di quel fronte di scavo nelle plurime attività segestane. Ci sono materiali che invece sono proprio gli scavi a restituire imponendo una revisione a volte radicale di risultati provvisori: analitiche sono state le relazioni intorno a classi specifiche rinvenute nel SAS 5 di Segesta: la ceramica comune e da fuoco, illustrata da R.M. BONACASA CARRA; le anfore che si distribuiscono in un arco di tempo ampio, dalla fine IV sec. a. C. al IV sec.

d. C. (M. DENARO); la ceramica fine da mensa in terra sigillata, che presenta una consistente percentuale di produzioni italiche con interessanti bolli di officina (A. MANDRUZZATO).

Queste *Giornate* hanno dimostrato in più occasioni come le indagini storico-archeologiche si possano sempre meglio avvalere del contributo di altre discipline, che permettono un'analisi più approfondita di alcuni fenomeni, schiudendo orizzonti nuovi e produttivi sotto ogni aspetto. Si pensi alle dettagliate (e affascinanti) analisi petrografiche svolte sugli stucchi della villa del navarca di Segesta e mostrate da C. GRATZIU e D. DANIELE, o ad analoghe indagini fatte sulle macine di Entella, presentate da M.G. CANZANELLA e D. DANIELE: gli esemplari di macina coprono un arco cronologico amplissimo, dall'età arcaica al Medioevo, e permettono, proprio grazie a questi studi, importanti considerazioni sulla provenienza delle lave in una più vasta contestualizzazione dell'isola nel Mediterraneo occidentale. Esempio è stata anche la completa panoramica geologica della Rocca d'Entella di I. GENNUSA, che ha offerto buone prospettive sia per individuare le cave antiche sia per una migliore conoscenza di materiali e tecniche costruttive; interessante poi l'analisi macroscopica e microscopica effettuata da E. CARNIERI e P.F. FABBRI su campioni di popolazione entellina rinvenuti nella necropoli A, da cui è stato possibile trarre informazioni sul tipo di alimentazione e sulle tecniche di molitura dei cereali.

Ancora da Entella, l'Entella arcaica, provengono frammenti di ceramica, indigena e di importazione, scavati in un'area prossima alla necropoli A, che hanno saputo suggerire a R. GUGLIELMINO interessanti riflessioni intorno al grande tema dell'ellenizzazione, caro anche a M. DE CESARE, che studiando problemi figurativi di frammenti di vasi trovati proprio ad Entella ha riproposto la fondamentale questione del significato della diffusione di alcuni temi iconografici in area coloniale e della ricezione tra gli indigeni di aspetti propri della cultura greca. È recentissima, infine, l'importante scoperta di un deposito votivo attinente al granaio (SAS 3), che si deve a M.C. PARRA, che presentando i materiali, tra cui si segnalano



qui statuine fittili riferibili al culto di Demetra, ha colto l'occasione per un ripensamento generale di questa pratica ampiamente diffusa che può trovare importanti confronti nel mondo occidentale.

Non si può parlare di Entella senza menzionare i decreti, che continuano ad offrire spunti di riflessione e revisione, sia in termini di lettura ed interpretazione, quali proposte da M. LOMBARDO soprattutto dopo la pubblicazione delle fotografie che permettono di correggere i testi in alcuni passaggi; sia ai fini di un inquadramento più generale di questi documenti. Complementari sono stati in questo senso gli interventi di L. GALLO e di U. FANTASIA, l'uno teso a puntualizzare aspetti propriamente istituzionali all'interno di una evoluzione della città che ha previsto anche il recupero di una matrice culturale ellenica (o meglio, ellenizzata) a fronte di una obliterazione di parte romana, l'altro volto a cogliere i segni della serrata dialettica tra le varie componenti della comunità, in cui posto di rilievo ebbe sicuramente quella campana, in una vicenda che trova echi significativi anche in altri centri dell'isola.

La Sicilia occidentale ha visto e vede un fervore di iniziative e di ricerche che costellano un territorio complesso ed abitato che va disegnando una fitta tessitura in cui gli interventi, moltiplicandosi, arricchiscono di continuo il panorama permettendo sempre più considerazioni puntuali e generali. Dai contributi sui siti già noti da tempo ed oggetto di scavi ormai assai ampi come anche su siti che solo adesso rivelano la loro importanza emerge una Sicilia dai molti volti. È la Sicilia preistorica di Monte Grande di Palma di Montechiaro, presso Agrigento, dove, come ha illustrato G. CASTELLANA, sono stati rinvenuti un abitato e, soprattutto, un grande santuario del Bronzo Antico: tra i materiali votivi trovati nell'area sacra si segnalano, soprattutto e sorprendentemente, frammenti di ceramica di tipo egeo databili al XVI-XV sec. a.C. Di Neolitico ed Eneolitico parlano gli insediamenti di Stretto-Partanna, Roccazzo (Mazara del Vallo) e Grotta del Cavallo (Castellammare del Golfo), presentati nel dettaglio da S. TUSA, che ha messo in rilievo i dati strutturali e i reperti materiali: va qui segnalato soprattutto il sito di Stretto-Partanna, dove è probabile sia stata individuata una struttura sacrale legata al culto

delle acque. La vitalità della Sicilia indigena oggi sempre più evidente era già messa in rilievo dalle ricerche svolte nelle necropoli rupestri di Finestrelle di Poggioreale e di Gibellina iniziate negli anni '70, di cui ha parlato G. MANNINO, illustrando ampiamente i materiali; proprio a Monte Finestrelle nell'estate del 1994 sono ripresi gli scavi i cui primi risultati sono stati resi noti da M. DE CESARE e M. GARGINI. Riguardo a Castronovo di Sicilia, infine, A. VILLA ha presentato le indagini del 1984 che hanno messo in luce un insediamento arcaico che ha cessato di vivere intorno alla fine del VI secolo, anche se la zona ha conosciuto strutture frequentate ancora in età bizantina.

L'importanza di un sito indigeno nelle matrici ma presto ellenizzato e con una importante storia anche in età romana è ancora una volta dimostrata dagli esiti delle ricerche a Iato, presentate da H.P. ISLER e svolte sia nell'area dell'*agora* (con il *bouleuterion*, il portico, il *tribunal* romano), sia nell'abitato greco. Non poco importanti ai fini della definizione della viabilità nell'interno, dei collegamenti tra la costa meridionale e settentrionale, dell'articolazione tra i vari centri risultano le indagini nel Corleonese che si raccordano quanto a problematiche con quelle svolte più ad oriente sui Monti Sicani. F. SPATAFORA ha illustrato lo stato delle scoperte recenti, spesso casuali e non frutto di indagine sistematica, nel territorio di Corleone, che ha restituito tracce di trenta insediamenti compresi tra l'età preistorica ed il Medioevo: e non è un caso che i centri indigeni si dispongano lungo gli assi principali di attraversamento del territorio (Belice sinistro e via Palermo-Agrigento). Si devono invece a S. VASSALLO ricognizioni ed indagini nel territorio compreso tra i fiumi Platani e Salso e in particolare nei siti recentemente individuati di Cozzo Babbaluceddu e Colle Madore, in piena fioritura nel VI sec. a.C., da leggere in stretto rapporto con i fenomeni di penetrazione culturale delle vicine Imera ed Agrigento e che dunque ancora una volta suggeriscono una riflessione intorno ai problemi di acculturazione.

Singoli interventi, inoltre, hanno curato specifici aspetti di materiali che quanto ad analisi, confronti e classificazione in

Sicilia paiono portare sempre nuovi risultati come la ceramica a vernice nera, di cui ha parlato J.P. MOREL, che benissimo la conosce e il cui apporto è sempre fondamentale quando si tratti di considerare nuovi frammenti; le produzioni puniche presentate da A. SPANÒ GIAMMELLAROPONGONO d'altra parte i consueti problemi di originalità e di autonomia, ne quadro dei possibili confronti all'interno e all'esterno dell'isola.

A testimoniare la continuità di vita in questa parte di Sicilia, le *Giornate* hanno ospitato anche interventi su aspetti più tardi e non già propriamente elimi: F. MAURICI ha studiato le modalità di insediamento medievale nel territorio di Erice, che ha visto una lunga persistenza soltanto sulla costa (a Scopello, ad esempio) ed una situazione più frammentaria nell'interno, dove le guerre saracene di Federico II distrussero la rete di piccoli insediamenti. Del Castello della Pietra, scavato negli anni Settanta, ha parlato F. D'ANGELO, presentando una tipologia di forme e decorazioni della ceramica islamica ivi trovata, assieme ai risultati di analisi di laboratorio condotte per conoscere le qualità del materiale e, soprattutto, le regioni di provenienza.

Per capire la Sicilia elima non si può prescindere dalla Sicilia fenicio-punica; non si possono cioè separare astrattamente realtà che invece hanno vissuto momenti di profonda interazione e che possono essere comprese solo attraverso la prospettiva di contatti continui e fecondi. È la Sicilia fenicio-punica di Mozia, di Solunto, di Panormo. Di Mozia ha parlato M.L. FAMÀ, che ha descritto i risultati degli scavi nella zona A dell'abitato, dove sono stati rintracciati i limiti di un isolato, il primo di cui si conoscano dimensioni e limiti cronologici (che si pongono tra il VII e la fine del IV sec. a.C.); quanto a Birgi M. GRIFFO ha tentato di recuperare i dati di una situazione archeologicamente ormai sconvolta e indagata soltanto all'inizio del secolo: l'importante e famosa necropoli documenta due tipi di riti funerari, ad incinerazione e ad inumazione, e, soprattutto, va intesa in rapporto non già a Mozia, ma ad un abitato proprio di Birgi, la cui esistenza è ancora rintracciabile sul terreno. Solunto è sempre stata oggetto privilegia-

to di indagini topografiche, che si sono estese ormai, come ha detto C. GRECO, anche nell'area fuori dalla città ellenistica, in particolare nella necropoli, dai ricchi corredi funerari, e nel promontorio di Sòlanto, ove si presume sia da porre l'insediamento emporico arcaico, con tracce di occupazione a partire già dalla fine del VII sec. a. C. e con una interessante fornace di tipo fenicio. La Soprintendente C.A. DI STEFANO, infine, ha presentato aspetti dell'imponente progetto urbanistico di Panormo sulla base sia delle fonti storiche ed antiquarie, sia degli elementi forniti dall'indagine archeologica e geologica: emerge così una città che aveva come punto nevralgico le aree portuali e che ben presto (già alla fine del V sec. a. C.) aveva razionalizzato sull'esempio greco il suo sistema urbanistico, soprattutto in chiave difensiva.

L'ultima sezione, come di consueto, ha discusso la lingua e l'epigrafia. R. ARENA ha posto il difficile problema della presenza di forme elime in documenti epigrafici greci, in particolare in testi provenienti da Gela: l'attenzione si è rivolta soprattutto ad un cratere laconico della seconda metà del VI sec. a. C., che vede iscritta forse una dedica ad una coppia di personaggi divini o mitici. Una nuova interpretazione del nesso  $-(\alpha)\alpha\iota + \acute{\epsilon}\mu\acute{\iota}$  ampiamente attestato nelle iscrizioni elime è offerta da L. BIONDI, che pensa non già ad un dativo, ma ad una formula che, conformemente al sintagma greco, associa al verbo  $\acute{\epsilon}\mu\acute{\iota}$  un nome personale (femminile o maschile) in genitivo. L'epigrafia elima, greca e latina, si va sempre più arricchendo di nuovi materiali, alcuni inediti, altri già noti ma mai studiati sistematicamente. Come di consueto G. NENCI ha dato conto delle nuove scoperte epigrafiche negli scavi condotti a Segesta (un'iscrizione latina) e ad Entella (un'iscrizione greca arcaica), scoperte che danno modo di arricchire un panorama ancora non fitto e che abbraccia però un arco di tempo amplissimo, dall'età arcaica a quella tardo-antica. Noti da tempo e raccolti dall'erudito G. Leonora, ma finalmente oggetto di una nuova analisi sono invece i bolli anforari presentati da B. GAROZZO e oggi custoditi nella Biblioteca Comunale di Calatafimi, bolli che contribuiscono ad illuminare i rapporti commerciali tra Rodi e la Sicilia,

permettendo interessanti confronti con analoghi ritrovamenti di Siracusa e Lilibeo. Proprio Lilibeo, sorta di miniera epigrafica, è stata protagonista di due interventi ulteriori, su materiali vecchi e nuovi. Nel 1991 sono state rinvenute in una tomba a pozzo di Lilibeo (illustrata da B. BECHTOLD) due laminette plumbee opistografe, studiate da A. BRUGNONE, che ha presentato i due testi, che esprimono complesse formule di maledizione; già edito invece il testo in greco di una *tabella defixionis* del I sec. a.C., di cui J. CURBERA propone una nuova lettura, con interessanti osservazioni di ordine linguistico ed onomastico, che gettano luce sui rapporti tra la città ed altri centri in questo periodo. F. CORDANO, infine, ha riflettuto sull'uso del 'terzo nome' in ambito greco, con particolare attenzione agli esempi di Sicilia e proponendo una suddivisione in categorie d'uso, ove il terzo nome indicando o il demo di appartenenza, o il nome di famiglia, o un numerale da attribuire a suddivisioni civiche, è sempre da interpretare in connessione con l'organizzazione della città.

Le *Giornate*, il cui livello è stato davvero eccellente, si sono chiuse con una interessante proiezione nel presente, sia attraverso una visita guidata a Gibellina Nuova e all'esperimento che essa rappresenta, sia con la presentazione di applicazioni informatiche in campo linguistico letterario con il *SNS-Greek and Latin* presentato nelle sue varie potenzialità da A. RUSSO e L. BIONDI, e in campo archeologico: M. C. PARRA e M. FORTE, infatti, hanno mostrato le possibilità che il mezzo informatico offre non soltanto ai fini scientifici dell'acquisizione ed elaborazione di dati, ma anche per permettere l'accesso e la fruizione dei risultati di queste ricerche ad un pubblico sempre più vasto.

STEFANIA DE VIDO

#### NOTE

<sup>1</sup> AA.VV., «Atti delle Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1991», Pisa-Gibellina 1992.